

I materiali ceramici dal porto di Neapolis (fine I secolo a.C. – I secolo d.C.)

Giovanni Borriello – Vittoria Carsana – Franca Del Vecchio

Il contesto

Le indagini archeologiche condotte dalla Soprintendenza a Napoli a piazza Municipio,¹ in occasione della realizzazione delle stazioni della nuova linea metropolitana (linee 1 e 6), hanno messo in luce un ampio settore del porto di *Neapolis*, all'interno di una grande baia naturale estesa fra l'insediamento di *Parthenope*, sorto sulla rocca di Pizzofalcone agli inizi del VII secolo a.C., e il pianoro di *Neapolis*, la città nuova fondata alla fine del VI secolo a.C. La fase di impianto del porto è documentata nel corso del III secolo a.C. dalla realizzazione di operazioni di dragaggio eseguite sui livelli più profondi dei fondali per contrastare l'insabbiamento; nello stesso momento, evidentemente a protezione del bacino, il versante collinare soprastante è regolarizzato con muri di terrazzamento in opera a telaio e in blocchi di tufo, cui si appoggia una rampa, forse per l'alaggio o l'approdo di piccole barche.² Le operazioni di dragaggio proseguono fino alla fine del II secolo a.C., contestualmente alla costruzione di un nuovo muro di contenimento in blocchi di tufo in posizione più avanzata verso est.

Le strutture descritte sono ormai abbandonate in età augustea, quando il porto e l'area circostante sono oggetto di una radicale ristrutturazione testimoniata da importanti opere a carattere portuale e stradale. Lungo il margine interno del bacino è realizzata una banchina costruita in opera cementizia sovrapposta a filari in blocchi di tufo, delimitata verso la terraferma da un muro in opera reticolata (fig. 1). Contemporaneamente, a protezione dell'imboccatura sud-orientale della baia è costruito un molo frangiflutti proteso nel mare, articolato in due bracci costituiti da una struttura in opera cementizia gettata in cassaforma lignea.

Il bacino portuale era circondato da edifici termali costruiti tra il I e il II secolo d.C. e costeggiato da un ampio asse viario che collegava *Neapolis* al suo porto, probabilmente un tratto della *via per cryptam* che proseguiva verso *Puteoli* e i Campi Flegrei.

Agli inizi del V secolo d.C. nelle parti più interne dell'insenatura si forma una laguna, a cui segue un progressivo insabbiamento protratto per tutto il VI secolo d.C., che determina l'avanzamento della linea di costa e lo spostamento del porto in posizione avanzata verso est, verso piazza Bovio. Anche gli edifici termali dalla metà del V secolo d.C. sono abbandonati o riutilizzati con altra funzione fino al VII d.C.; solo la *via per cryptam* sopravvive con vari rifacimenti fino ad età angioina.

I fondali marini hanno restituito innumerevoli reperti rinvenuti spesso integri, costituiti in parte da rifiuti urbani, in parte dalle dotazioni di bordo delle imbarcazioni, oppure da oggetti perduti durante le operazioni di carico e scarico delle merci. La natura



Fig. 1: Piazza Municipio. La banchina, l'edificio termale e un fondale della prima età imperiale.

del contesto, caratterizzata da una insenatura molto protetta con ridotto movimento marino, ha permesso la conservazione delle sequenze stratigrafiche, consentendo una ricostruzione delle diverse fasi di vita del porto. Particolarmente interessante è stata l'individuazione, sia sui fondali che nella terraferma, del deposito cineritico in deposizione primaria riconducibile all'eruzione pliniana del Vesuvio del 79 d.C.,³ che ha costituito anche un importante riferimento cronologico.

La straordinaria quantità di ceramiche rinvenute è un significativo indicatore dei consumi, delle produzioni e degli scambi commerciali della città.

Il materiale analizzato proviene da due diversi settori della piazza (pozzi di stazione di Linea 1 e Linea 6), scavati in momenti diversi ma adiacenti e pertinenti allo stesso contesto portuale. L'analisi e lo studio dei contesti ceramici scavati nel 2003–2004 (linea 1) è più avanzato e in buona parte edito.⁴ I dati mostrano che l'*acmè* delle attestazioni ceramiche si colloca tra l'età augustea e la prima metà del I secolo d.C., cui segue una flessione tra la seconda metà del I e il II secolo d.C., un momento di ripresa tra la seconda metà del II e l'inizio del III d.C., per poi assistere ad una progressiva riduzione delle quantità dalla metà del III fino alla fine del V – inizi del VI secolo d.C., quando questa parte dell'insenatura portuale si insabbia.⁵

Diversa è la situazione dei materiali provenienti dallo scavo di Linea 6 che, essendo di più recente indagine (scavi 2012–2015) e data l'enorme quantità ceramica, è ancora in fase di studio. Una parte significativa di questo intervento riguarda il vasellame in terra sigillata rinvenuto in questo settore dello scavo, oggetto di studio nel progetto di dottorato di uno degli autori, confrontato con quello proveniente dagli analoghi contesti dello scavo di linea 1. Sono inoltre presentati i risultati dell'analisi e studio delle anfore provenienti dai contesti augustei di entrambe le aree di scavo e della sola linea 1 per i successivi contesti primo-imperiali. Questi dati messi a confronto offrono un quadro significativo dei prodotti e delle merci circolanti a *Neapolis* attraverso il suo porto tra l'età augustea e la fine del I secolo d.C.

V. C.

Terra sigillata

La ceramica sigillata è attestata da almeno 4380 esemplari calcolati prevalentemente sul numero degli orli, provenienti da entrambi i settori di scavo (pozzi di stazione di Linea 1 e 6). Lo studio, oggetto di tesi di dottorato di chi scrive, ha permesso, anche grazie al confronto con il materiale già precedentemente schedato (pozzo di stazione Linea 1),⁶ di riconoscere il pattern distributivo di questo vasellame nel corso della prima età imperiale, nonché fornire un confronto con quello delle anfore da trasporto provenienti dai medesimi contesti.

La fase augustea sembra essere uno dei momenti di maggiore diffusione del vasellame presentato, così come è evidente anche per le altre classi analizzate. Tra le sigillate è possibile notare una cospicua presenza di prodotti locali pertinenti alle produzioni della baia di Napoli, le quali registrano percentuali altissime (tra il 62 e il 73% NMI) a fronte di una ridotta presenza di prodotti italici (22–31%) e orientali (5–7%) (fig. 7). Tra le produzioni orientali prevale la sigillata orientale A (il 3% delle sigillate), a cui si associano rare attestazioni di sigillata orientale B1, orientale C, sigillata cipriota e pontica, tutte con percentuali inferiori al 1%. Per quanto concerne la sigillata orientale A, le forme più attestate sono le diffusissime coppe Atlante 22 e Atlante 42 (fig. 3,4–3,5), come riscontrato in altri centri campani (soprattutto Cuma e Pompei).⁷ Le produzioni italiche sono caratterizzate in particolare da prodotti provenienti dall'area aretina (13%), mentre pressoché sporadiche sono le presenze di prodotti flegrei (3%). Per quanto riguarda il repertorio morfologico è evidente la prevalenza di forme medio e tardo-augustee, quali le coppe *Conspectus* 14 e 22 (fig. 3,7. 3,9) e i piatti *Conspectus* 12 e 18 (fig. 3,6. 3,8). Particolarmente frequente è il bicchiere *Conspectus* 50, soprattutto nella sua variante 50.3 attestato da almeno 17 esemplari (fig. 3,10). Dal punto di vista delle presenze epigrafiche sono prevalenti i prodotti di *A. Sesti*, *A.Titi*, *L. Titi*, *M. Perennius*, nonché, con una discreta presenza, i prodotti a rilievo di *N. Naevius Hilarus* e di *Ateius*.⁸

Più complessa è l'evidenza della sigillata della baia di Napoli, probabilmente prodotta in buona parte nell'area cittadina, come dimostrato dal rinvenimento degli



Fig. 2: Piazza Municipio. Carico di coppette in sigillata della baia di Napoli rinvenute su un fondale augusteo; anfora Dressel 2-4 di probabile produzione neapolitana; bollo di L. Eumachius su ansa di anfora Dressel 2-4 di produzione vesuviana.

scarti nel centro di *Neapolis* (scavi Girolamini e S. Maria Maggiore alla Pietrasanta) editi da Gianluca Soricelli.⁹ Interessante a questo proposito è il rinvenimento, a Piazza Municipio, di un carico di coppette impilate su uno dei fondali databili all'età augustea, probabilmente pronte per essere imbarcate¹⁰ (fig. 2). Nel corso dell'età augustea sembra sostanzialmente esaurirsi il repertorio morfologico di tali produzioni, che prosegue senza grandi variazioni nei periodi successivi. In questi contesti si riscontra una prevalenza delle forme più antiche, come i piatti Berenice 399 e 400 e la coppa Berenice 423 (fig. 3,1–3,3), ma non mancano, tuttavia, le forme più recenti come la coppa Berenice 427 e il piatto Berenice 417 attestato sia nella variante a vasca più emisferica che in quella leggermente carenata. Tra le attestazioni epigrafiche principali emergono le officine degli *Octavii* con diversi lavoranti, nonché degli *Epidii*, dei *Marii* e dei *Pullii*, mentre risultano scarsamente attestati i *Munatii*, presenti con un solo bollo.¹¹

Nel corso della prima metà del I secolo d.C. si assiste ad una crescita dei prodotti italici (43–53%) che raggiungono quasi le presenze del vasellame della baia di Napoli (44–50%); la restante parte è costituita dai prodotti orientali che si riducono leggermente (3–5%; fig. 7). Tra le importazioni orientali si riscontra una continuità con la fase precedente, con una maggiore attestazione della sigillata orientale A, seguita da una sporadica presenza delle altre produzioni. Nel repertorio formale perdura la coppa Atlante 22 (fig. 3,4), accanto al piatto Atlante 38 (fig. 4,1), mentre risulta ancora poco attestata la coppa Atlante 47, diversamente da altri siti dove è tra i tipi più diffusi in questa fase cronologica. Significativa è la presenza di sigillate cipriote tra cui sembrano prevalere soprattutto le coppe Atlante P 29, Atlante P 28 e Atlante X 38 (fig. 4,2–4,4). Tra i prodotti italici si riscontra una crescita del vasellame delle officine flegree che sale al 17,1% e delle produzioni centro italiche che raggiungono il 5,1%, sebbene continuano a restare alte le presenze di prodotti aretini (16,4%). Questa crescita dei prodotti flegrei è evidente nel repertorio morfologico, in cui continua a prevalere la forma *Conspectus* 22, soprattutto nella variante 22.2 che pare caratteristica di questa produzione (fig. 3,9).

Tra i produttori di sigillate italiche sono affermati gli *ateliers* di *C. Arvi*, *P. Corneli*, *Cn. Ateius* e *N. Naevius Hilarus*. Il repertorio morfologico vede la prevalenza di forme riconducibili al servizio II di Haltern, quali la coppa *Conspectus* 22 e il piatto *Conspectus* 18, a cui si associano le coppe *Conspectus* 26 e 36 (fig. 4,5–4,6). Tra i piatti inizia la diffusione della forma polivalente *Conspectus* 3 (fig. 5,1), per questa fase attestata da un solo esemplare.

Per quanto riguarda le sigillate della baia di Napoli si assiste ad una riduzione nella varietà morfologica, evidente nella scomparsa di tipi come il piatto con labbro a flangia Berenice 401 e la scarsa presenza dei piatti Berenice 399 e delle coppe Berenice 423, 424 e 425. Maggiormente attestate, da questa fase in poi, risultano la coppa Berenice 427 e il piatto Berenice 417 (fig. 4,7–4,8), che sembra rappresentare, almeno dal punto di vista funzionale, l'equivalente del piatto *Conspectus* 3 in sigillata italica. Nel numero e nella composizione delle officine si riscontrano dei cambiamenti: accanto agli *Octavii*, attestati esclusivamente con lo schiavo *Quartius* e con il gentilizio al genitivo, permangono le

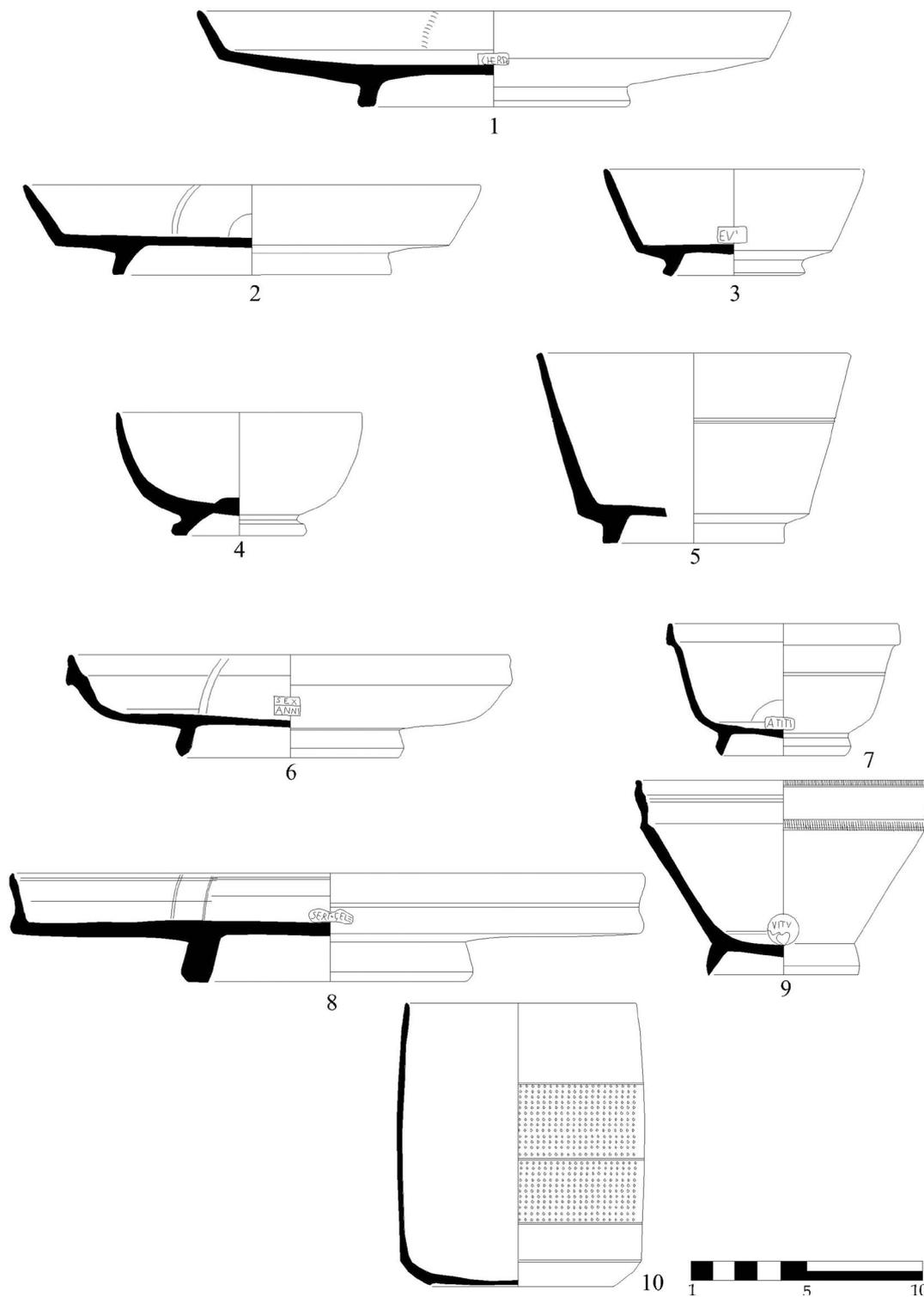


Fig. 3: Forme principali di terra sigillata attestate nei contesti augustei (Linea 6): sigillata della baia di Napoli (1-3), sigillata orientale A (4-5), sigillata italica (6-10).

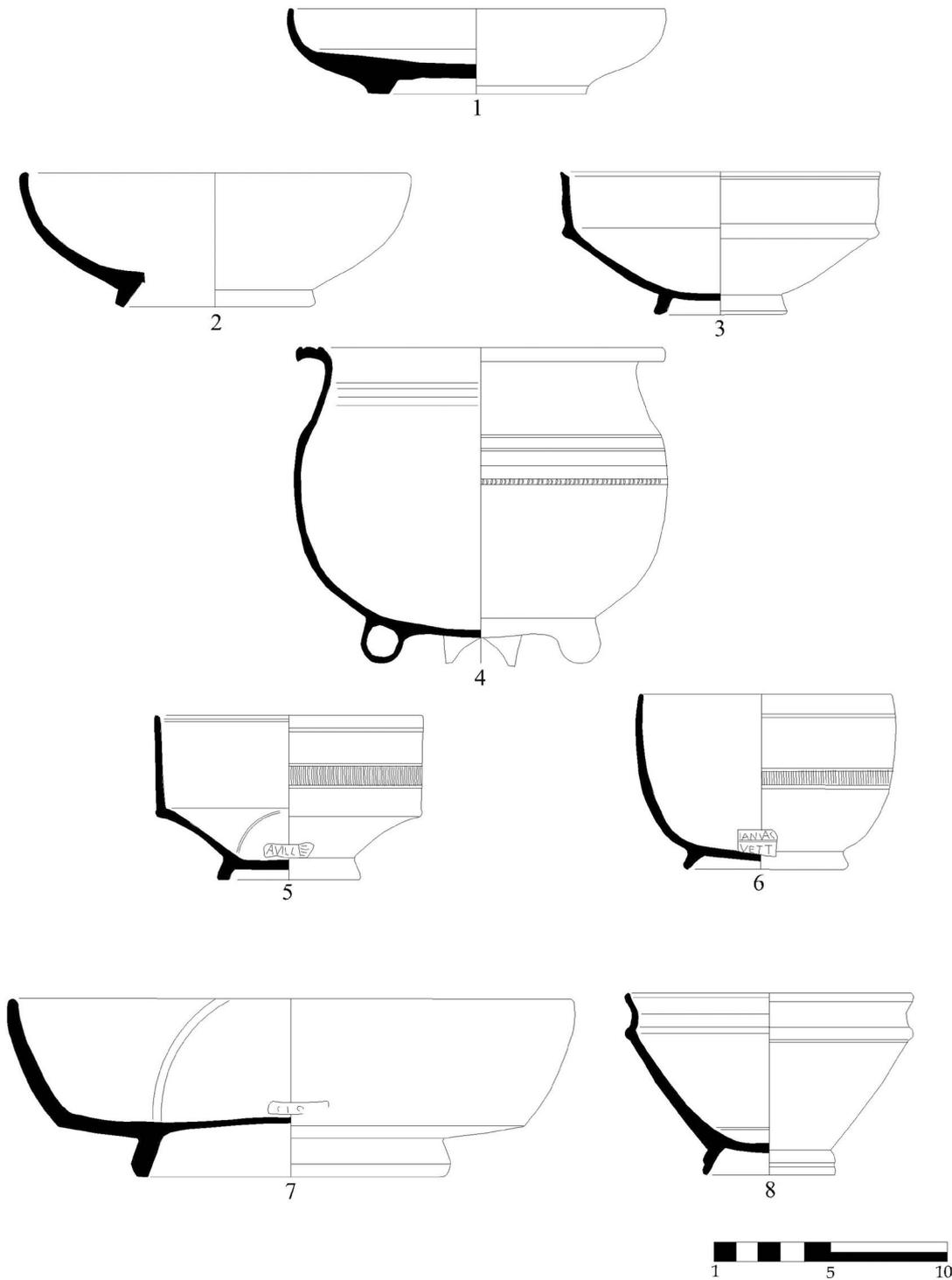


Fig. 4: Forme principali di terra sigillata attestate nei contesti della prima metà I secolo d.C. (Linea 6): sigillata orientale A (1), sigillata cipriota (2-4), sigillata italica (5-6), sigillata baia di Napoli (7-8).

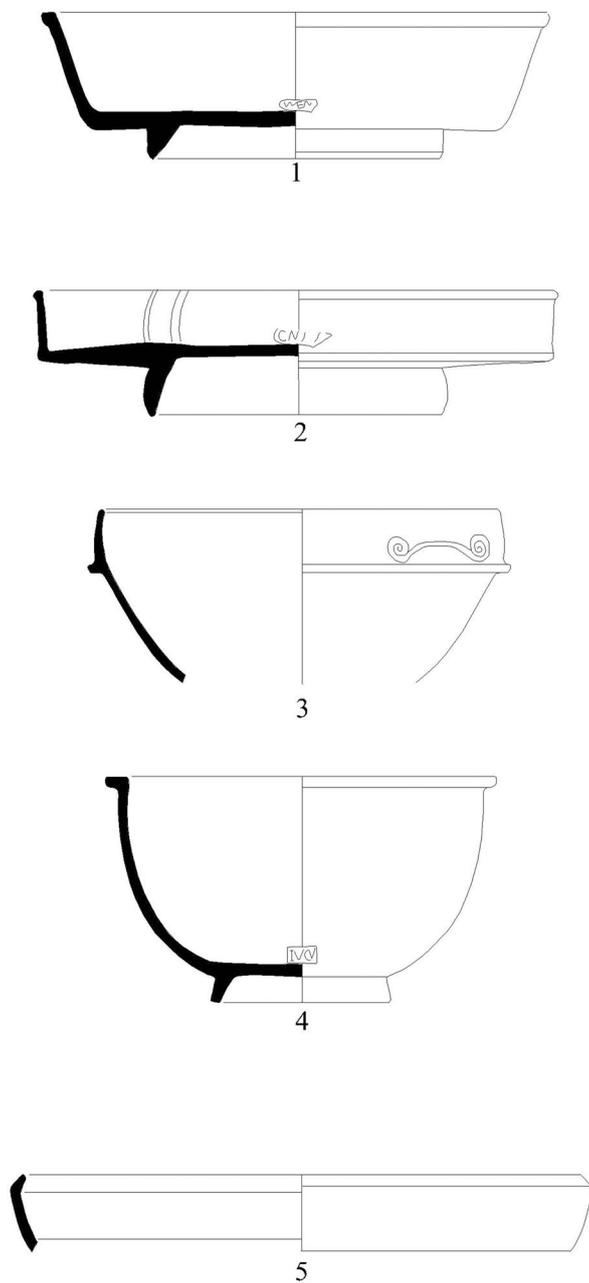


Fig. 5: Forme principali di terra sigillata attestate nei contesti della seconda metà I secolo d.C. (Linea 6): sigillata italica (1-4), sigillata orientale B (5).

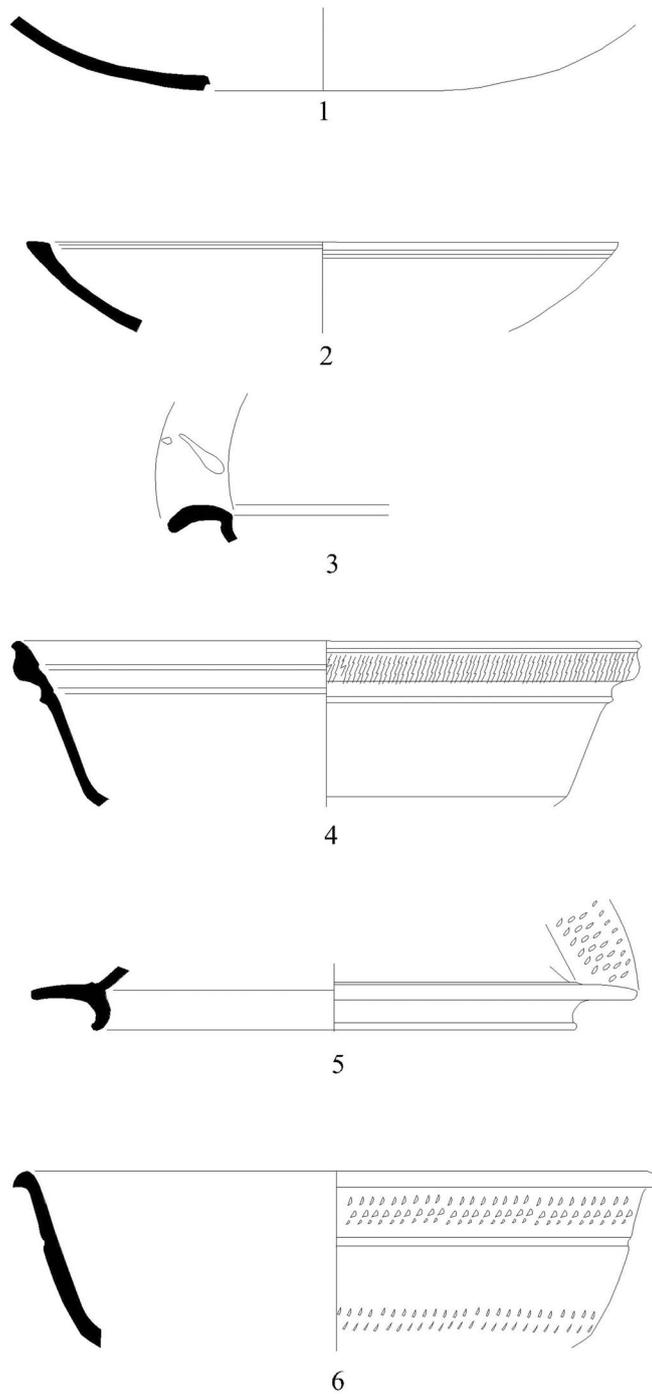


Fig. 6: Forme principali di terra sigillata attestate nei contesti di fine I secolo d.C.
 (Linea 6): sigillata orientale A (1), sigillata orientale B (2), sigillata africana (3-6).

officine degli *Epidii*¹² e dei *Munatii* le cui attestazioni con lo schiavo *Blastos* aumentano notevolmente¹³. Totalmente assenti in questa fase cronologica i *Pullii*, che ricompariranno solo nella seconda metà del I secolo d.C.

Durante la seconda metà del I secolo d.C. si nota un aumento dei prodotti italici (51–59%) rispetto al vasellame della baia di Napoli (30–45%), nonché una crescita delle importazioni con la comparsa della sigillata proveniente dall’Africa Proconsolare (sigillata africana A1) che, in alcuni contesti, raggiunge già l’1–2% del totale, e dal Mediterraneo orientale (3–9%), da cui provengono le forme più tarde di sigillata orientale A e le prime presenze di sigillata orientale B2. Poco più che episodiche le attestazioni di sigillata orientale C, cipriote e pontiche, attestate da percentuali sotto l’1% (fig. 8).

Nonostante l’elevata presenza di prodotti della baia di Napoli, si riscontra un repertorio piuttosto ridotto, associabile essenzialmente alle già citate forme Berenice 417 e Berenice 427. L’unico bollo attribuibile ad una officina attiva anche nella fase precedente è relativo ad un *Demetrius* attestato nell’*atelier* dei *Pullii*; sono inoltre presenti due esemplari con bollo *Niger* non attribuibili ad un’officina certa. Diversa è la situazione registrata per le produzioni italiche, per le quali è prevalente il vasellame di area aretina (29%), a fronte di una presenza flegrea che stenta a superare il 6% dei rinvenimenti. La presenza dei prodotti tardo-italici, per quanto limitata nel repertorio formale, raggiunge il 2% del totale. Il repertorio morfologico è fortemente ridotto alle forme tipiche di questa fase: piatti *Conspectus* 3, *Conspectus* 20.4, coppe *Conspectus* 34 e 37 (fig. 5.1–5.4). Tra le produzioni a rilievo risulta predominante la coppa carenata *Dragendorff* 29.

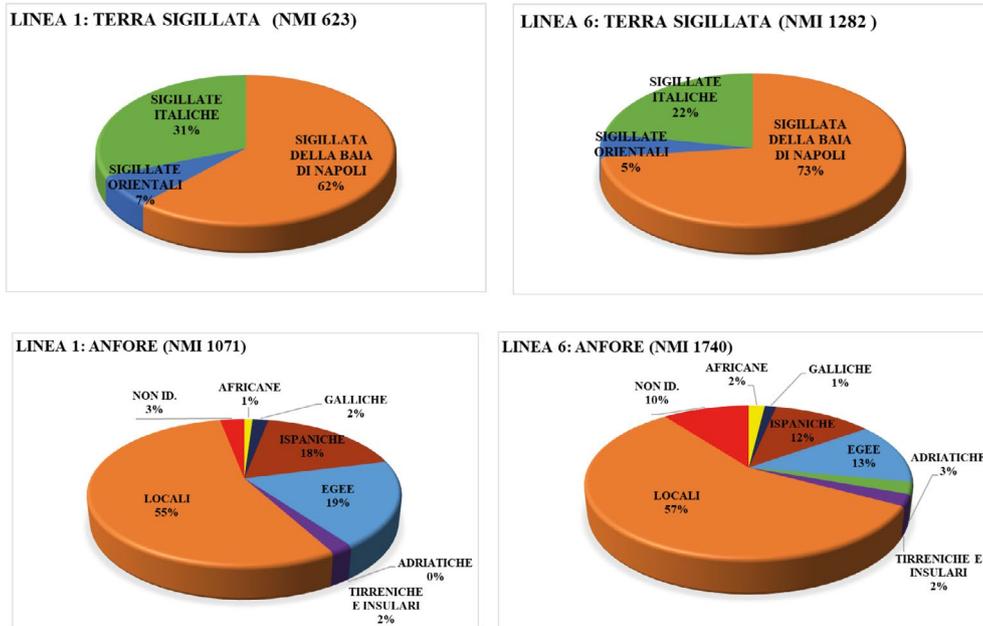
Le attestazioni epigrafiche sembrano ricondursi prevalentemente agli *ateliers* di *C. Vibienus* e *Rufrenus* per Arezzo nonché *Cn. Ateius* e *C. P() Pisanus* per Pisa.

Tra le importazioni orientali si segnala la comparsa del piatto Atlante 60 in sigillata orientale B2 (fig. 5,5).

La fase terminale del I secolo d.C. (post 79 d.C.) si caratterizza soprattutto per la crescita delle importazioni di sigillate orientali (5–11%), nonché dei prodotti africani (2–8%) e sud-gallici (1 %); la restante parte dei rinvenimenti è riconducibile essenzialmente ai prodotti italici (55–62 %) e della baia di Napoli (18–37%) (fig. 8). Nonostante le percentuali ancora elevate di prodotti della baia di Napoli, è piuttosto difficile valutare se questo vasellame fosse ancora in circolazione alla fine del I secolo d.C. Se una parte di tali prodotti è spiegabile come residui dai livelli anteriori, la restante parte potrebbe costituire un attardamento della circolazione di questo vasellame, seppur limitata al solo ambito locale.¹⁴

Se per le produzioni italiche si conferma una continuità con la fase precedente, per le importazioni si assiste alla comparsa di nuove forme, come la coppa Atlante 65 in sigillata orientale A marmorizzata (fig. 6,1). Per la sigillata orientale B2 è riconoscibile un repertorio legato ai modelli più recenti di questa produzione, come si evince dalla presenza della scodella Atlante 80 (fig. 6,2). Anche dall’area sud-gallica si assiste alla diffusione dei prodotti de La Graufesenque, presenti con un piatto *Dragendorff* 18a. La

ETA' AUGUSTEA



PRIMA META' I SEC. D.C.

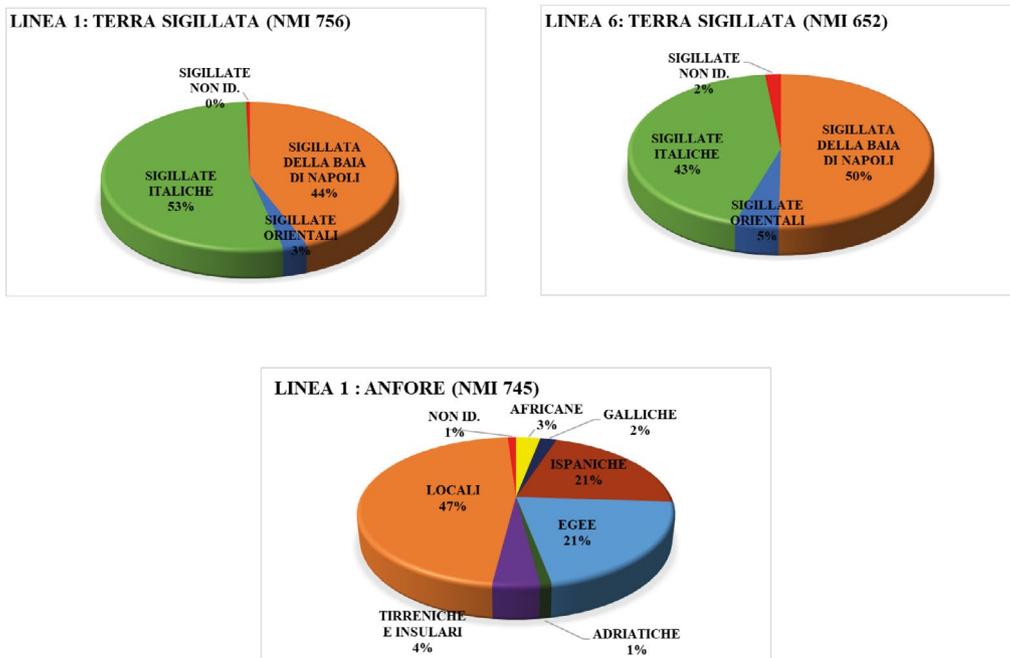


Fig. 7: Percentuali delle diverse produzioni di terra sigillata e anfore in età augustea e nella prima metà del I secolo d.C. (Linea 1 e 6).

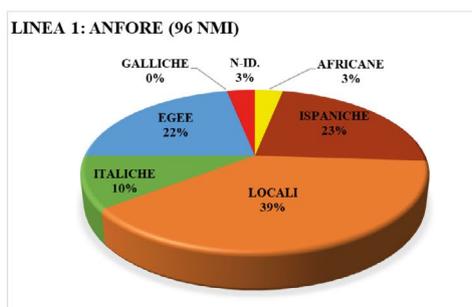
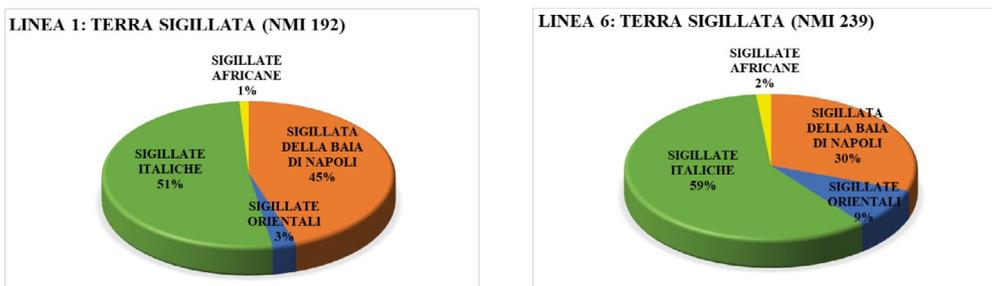
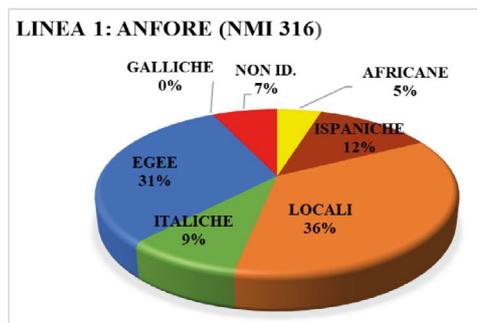
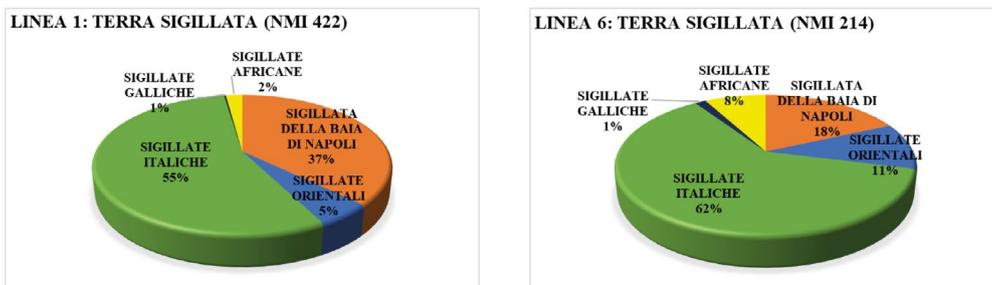
SECONDA META' I SEC. D.C.**FINE I SEC. D.C. (POST 79 d.C.)**

Fig. 8: Percentuali delle diverse produzioni di terra sigillata e anfore nella seconda metà e alla fine del I secolo d.C. (Linea 1 e 6).

restante parte del materiale costituisce il segno tangibile dell'inversione di tendenza che caratterizzerà il periodo medio e tardo imperiale, in cui l'apporto di prodotti africani ridurrà di fatto la circolazione delle altre produzioni. Le prime attestazioni in sigillata africana A1 sono evidenti soprattutto per la precocità delle forme attestate, tra le quali prevalgono il piatto Hayes 2 con decorazione a rilievo, le coppe Hayes 7 e 8A (variante Lamboglia 1b) e il coperchio Hayes 20 (fig. 6,3-6,6).

G. B.

Le anfore

Nel corso dell'età augustea,¹⁵ tra i contenitori da trasporto, attestati da più di mille esemplari, ben oltre la metà (circa il 60%, in media tra i due settori di scavo) è di produzione italica, quasi esclusivamente campana, tranne qualche esemplare dall'area adriatica, sud-tirrenica e dalla Sicilia (fig. 7). Il rimanente 40% è diviso tra anfore vinarie egeo-orientali e anfore da *garum* iberiche. La produzione vinaria gallica è poco rappresentata così come scarsi sono i contenitori per olio e *garum* provenienti dall'Africa settentrionale. In particolare, tra le anfore italiche sono ancora presenti le forme più propriamente repubblicane come le Dressel 1¹⁶ e le Lamboglia 2, probabilmente in parte residuali, accanto alle forme dominanti durante i primi anni dell'età imperiale, come la Dressel 2-4, di produzione tirrenica, vesuviana e adriatica, la Dressel 6A e i *cadii* Dressel 21-22. A partire dalla tarda età augustea compaiono le anfore a fondo piatto della media e bassa valle del Tevere Ostia II 521 - Ostia III 369-370, le piccole anfore vinarie di produzione siciliana Ostia II 522-523 e Agora M 254, fino ai pochi esemplari di anfore da allume, le Richborough 527, provenienti da Lipari. Le anfore a doppio bastoncino Dressel 2-4 sono quelle largamente più documentate, costituite nella stragrande maggioranza da produzioni campane sia sicuramente vesuviane sia, in quantità minore, di *Neapolis* e della sua baia (fig. 2). Il corredo epigrafico è particolarmente ricco, in particolar modo, sulle anfore di produzione vesuviana, con i seguenti bolli: *L. Eumachius*, *M. Livius Castrus*, *M. Livi Caustri Sur(i)*, *Licca* (fig. 2). La seconda produzione più attestata è quella delle anfore di provenienza egeo-microasiatica, tra le quali le Dressel 2-4 di produzione coa sono le uniche a raggiungere quantità elevate, insieme ad una buona presenza di Dressel 5, mentre altri tipi come le *Camulodunum* 184, le Mau XXXVIII, le Cretesi in genere ed il contenitore monoansato Agora F 65-66 in totale non superano le quaranta unità di individui, ma testimoniano la varietà dei vini che sono in grado di raggiungere la città a partire dall'età augustea. Seguono per frequenza le province spagnole, all'interno delle quali i tipi più frequenti sono di origine betica: numerose le anfore da *garum* Dressel 7-11, le anfore da *defrutum* Haltern 70, e in numero notevolmente inferiore l'anfora Dressel 28, probabilmente vinaria, e un unico esemplare dell'olearia Dressel 20 A; l'imitazione tarraconese della Dressel 2-4 testimonia l'arrivo del vino da questa regione, insieme alle Pascual 1 ed alla Oberaden 74. La produzione vinaria gallica è presente soprattutto con esemplari di Gallica 2, ma anche 9 e 10 e di Dressel 2-4. La

produzione meno attestata è quella africana documentata da pochi esemplari di anfore neo-puniche da *garum* e cinque esemplari di contenitori per olio del tipo Tripolitana I, oltre ad un unico esemplare di Africana Antica.

Durante la prima metà del I secolo d.C. resta altissima l'attestazione di una produzione italica (52%), quasi totalmente campana (47%), seguita da una percentuale eguagliata di area egea ed iberica (21%), come si nota nella fig. 7.¹⁷ La maggioranza dei tipi attestati resta invariata, ma con un forte incremento dei tipi Ostia II 521–523, Ostia III 369–370 e Agora M 254. Le attestazioni epigrafiche diminuiscono.

Nei contesti della seconda metà del I secolo d.C. si nota un notevole calo di presenze tra i contenitori da trasporto (fig. 8). In particolare, la presenza delle anfore italiche in generale si attesta a meno della metà delle presenze percentuali, tra cui è prevalente la produzione campana, attestata anche da Dressel 2–4 a fondo piatto accanto alla comparsa del piccolo contenitore da *garum* di produzione vesuviana Schone VI.

La curva delle attestazioni delle anfore cala anche alla fine del I secolo d.C. (poco più di 300 esemplari): la totalità dei frammenti scende ben oltre la metà rispetto alla prima metà del secolo e addirittura a meno di 1/6 rispetto all'età augustea. Negli anni successivi all'eruzione del 79 d.C., in seguito alla scomparsa dei siti produttivi vesuviani, è drasticamente ridotta l'attestazione di una produzione da quei luoghi, sicuramente residuale. Al contrario è ancora documentabile una produzione campana delle anfore Dressel 2–4, provenienti probabilmente in gran parte da officine ubicate in area cittadina. Sale l'importazione dei vini egeo-orientali (intorno al 30%), buona parte dei quali risultano ora trasportati in anfore cretesi. Percentualmente inferiore lo scambio con la penisola iberica (10%). Entrambe le importazioni sembrerebbero documentare la soddisfazione di un fabbisogno della città che sopperisce ai precedenti approvvigionamenti vesuviani. Le percentuali di anfore africane salgono ora al 5% (fig. 8).

In conclusione, l'associazione tra le classi trattate permette di avanzare qualche ipotesi sui trend commerciali e sui consumi della città nei periodi considerati. Nel corso dell'età augustea sia tra le anfore che tra il vasellame fine da mensa ben oltre la metà dei prodotti analizzati sembra essere di provenienza locale, a conferma del forte ruolo produttivo svolto dalla Campania in questa fase, i cui prodotti come è noto vengono esportati in grandi quantità in numerosi siti del Mediterraneo occidentale e in alcuni porti del Mediterraneo orientale.¹⁸ Non mancano, comunque, importazioni che si ascrivono all'interno della complessa rete di rapporti che il porto di *Neapolis* e la Campania avevano con il resto del Mediterraneo. Privilegiato era il legame con l'area orientale del bacino del Mediterraneo come si evince dalla presenza di vino egeo-orientale con percentuali oscillanti tra il 10 e il 19% del totale. Anche tra le sigillate sono attestate le diverse produzioni orientali seppure con percentuali raramente superiori al 5%. Diversa è la situazione per il Mediterraneo occidentale, da dove provengono soprattutto le anfore ispaniche, prevalentemente per salse da pesce, ma da cui l'apporto di terra sigillata sembra essere pressoché inesistente. Per quanto riguarda la prima metà

del secolo si assiste ad una crescita delle importazioni dal Mediterraneo occidentale e orientale (oltre il 20% per ognuna), confermato anche dall'incremento della sigillata sud gallica, la cui presenza pare strettamente connessa all'arrivo del vino gallico, e dei prodotti orientali.

La contrazione dei commerci nel porto di *Neapolis* è evidente nel corso della seconda metà del I secolo d.C., forse giustificabile almeno in parte come conseguenza del terremoto del 62 d.C. che investì le città campane, inclusa Napoli, confermata poi negli anni a ridosso dell'eruzione del 79 d.C. dalla drastica riduzione dei prodotti italici, e campani in particolare, al contrario ampiamente attestati nelle fasi precedenti, che farà da contraltare alla progressiva e capillare importazione dei prodotti nordafricani.

F. D. V.

Note

¹ Desideriamo ringraziare la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli e in particolare la dott.ssa Daniela Giampaola per aver favorito e incoraggiato lo studio e la pubblicazione dei contesti presentati. Inoltre il nostro ringraziamento va a tutta *l'équipe* che opera all'analisi delle complesse, quanto straordinarie evidenze, da cui emergono i dati analizzati, e nello specifico le dott.sse Sara Caldarone, Carla Bagnulo e Gabriella Guiducci alle quali si deve la schedatura di una parte dei materiali presentati.

² Giampaola et al. 2005; Giampaola – Carsana 2005; Giampaola – Carsana 2007; Carsana et al. 2009; Giampaola – Carsana 2010; per le fasi più antiche Giampaola 2017; Di Donato et al. 2018.

³ Il deposito è stato campionato ed analizzato dal dott. Mauro Di Vito, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia di Napoli.

⁴ Carsana 2009; Carsana et al. 2007; Carsana – Del Vecchio 2010; Carsana – Del Vecchio 2017; Carsana – Del Vecchio c.s.; Carsana – Guiducci 2013; Del Vecchio 2017; Del Vecchio c.s.a; Del Vecchio c.s.b; Del Vecchio 2020; Giampaola et al. 2020.

⁵ Per le quantità ceramiche dello scavo di linea 1 si fa riferimento da ultimo a Giampaola et al. 2020.

⁶ La schedatura si deve alla dott.ssa Sara Caldarone, che ringrazio per la disponibilità mostratami, oltre che per il continuo dialogo e confronto. Per quanto concerne i dati relativi ai contesti augustei si veda Giampaola et al. 2020.

⁷ Malfitana et al. 2005, 199–212; D'Acunto et al. c.s.

⁸ Oxé et al. 2000.

⁹ Soricelli 1987a, 107–112; Soricelli 1987b, 73–88; Soricelli et al. 1994, 67–88; Soricelli 2004, 300–301.

¹⁰ Giampaola – Carsana 2005, 116–122; Giampaola – Carsana 2007, 209 fig. 8.

¹¹ Si veda anche Giampaola et al. 2020.

¹² Questa officina sembra essere costituita da almeno 3 lavoranti, visto che i reperti esaminati restituiscono i nomi di *Faustus*, *Epaphra* e probabilmente un *Philae(rus)* attestato tra i materiali di Municipio (Linea 1).

¹³ Due bolli in greco rimandano al noto lavorante *Blastos*, per il quale sono note diverse attestazioni da Cuma, Catania, Leontini, Berenice, Misurata e Leptis Magna (Soricelli 2004, 306 nota 32).

¹⁴ Dal confronto con contesti di fine I secolo d.C., indagati nell'abitato di Cuma e in corso di studio da parte del sottoscritto, emergono percentuali di presenza dei prodotti della baia di Napoli che raramente superano il 10 % del totale. Tale differenza è imputabile alla lontananza del centro cumano dalla principale area di produzione di questo vasellame.

¹⁵ Per un approfondimento sulle anfore restituite dallo scavo del pozzo di Linea 1 a piazza Municipio e provenienti dai fondali di età augustea, cfr. Giampaola et al. 2020; cfr. anche Del Vecchio 2017; le anfore in esame e provenienti dai due diversi settori di scavo sono paragonati solo per questo periodo, come spiegato in precedenza.

¹⁶ Per la bibliografia relativa alla tipologia delle anfore, se non diversamente indicato, si fa riferimento a Rizzo 2014.

¹⁷ Per un approfondimento sulle anfore restituite dallo scavo del pozzo di Linea 1 a piazza Municipio e provenienti dai fondali di prima età imperiale, cfr. Del Vecchio c.s.a

¹⁸ Il recente contributo sulle ceramiche ellenistiche e primo-imperiali uscito in occasione della mostra Pompei e i Greci (Toniolo 2017) risulta interessante per un confronto tra le produzioni e le importazioni a Pompei. Per un confronto con *villae* vesuviane vedi Terpstra – Del Vecchio 2017. Confronta anche Iavarone 2017.

Indice delle figure

Fig. 1–8: di autore.

Bibliografia

Carsana 2009

V. Carsana, La ceramica comune e da cucina da contesti tardo antichi da Napoli, in: M. Pasqualini (ed.), *Les céramiques communes d'Italie et de Narbonnaise. Structures de production, typologies et contextes inédits* IIe s. av. J.-C. – IIIe s. apr. J.-C. Actes de la table ronde de Naples organisée les 2 et 3 novembre 2006 (Napoli 2009) 673–683.

Carsana – D'Amico 2010

V. Carsana – V. D'Amico, Piazza Bovio. Produzione e consumi in età bizantina, la ceramica dalla metà del VI al X secolo, in: D. Giampaola (ed.), *Napoli, la città e il mare. Piazza Bovio: tra Romani e Bizantini*, Catalogo della mostra (Verona 2010) 69–80.

Carsana – Del Vecchio 2010

V. Carsana – F. Del Vecchio, Il porto di Neapolis in età tardo antica: il contesto di IV secolo d.C., in: M. Menchelli – S. Santoro – M. Pasquinucci – G. Guiducci (eds.), *LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. Comparison between Western and Eastern Mediterranean*, BARIntSer 2185 (Oxford 2010) 459–470.

Carsana – Del Vecchio 2017

V. Carsana – F. Del Vecchio, Le anfore di V secolo d.C. dai contesti di edifici prossimi al porto di

Neapolis, in: D. Dixneuf (ed.), LRCW 5. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. Le céramique commune, la céramique culinaire et les amphores de l'Antiquité tardive en Méditerranée: archéologie et archéométrie, Centre d'Études Alexandrines 42 (Alexandria 2017) 407–417.

Carsana – Del Vecchio c.s.

V. Carsana – F. Del Vecchio, Contesti ceramici da un edificio di VI–VII secolo d.C. nell'area portuale di Neapolis, in: LRCW 6. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. Land and Sea: Pottery routes, Agrigento, 24th–28th May 2017 (corso di stampa).

Carsana – Guiducci 2013

V. Carsana – G. Guiducci, I contesti ceramici di età medio imperiale dal porto di Neapolis, in: L. Giron – M. Lazarich – M. Conceicao Lopes (eds.), Actas del I Congreso Internacional sobre Estudios Ceramicos. Cádiz, del 1 al 5 de noviembre de 2010 (Cadice 2013) 1007–1040.

Carsana et al. 2007

V. Carsana – V. D'Amico – F. Del Vecchio, Nuovi dati ceramologici per la storia economica di Napoli tra tarda antichità ed altomedioevo, in: M. Bonifay – J. Ch. Trégliat (eds.), LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry, BARIntSer 1662 (Oxford 2007) 423–438.

Carsana et al. 2009

V. Carsana – S. Febraro – D. Giampaola – C. Guastaferro – G. Irolli – M. R. Ruello, Evoluzione del paesaggio costiero tra Parthenope e Neapolis: una sintesi geoarcheologica per l'area dell'antico porto, Méditerranée 112, 2009, 14–22.

Conspectus

E. Ettlinger – B. Hedinger (eds.), Conspectus Formarum Terrae Sigillatae Italico modo confectae. Materialien zur Römisch-Germanischen Keramik 10 (Bonn 1990).

D'Acunto et al. c.s.

M. D'Acunto – C. Bagnulo – G. Borriello – G. Forlano, Ceramiche fini e lucerne dall'abitato antico di Cuma (scavi Unior 2007–2014), in: R. Pierobon Benoit (ed.), La ceramica per la storia di Neapolis e del litorale flegreo (IV a.C.–VII sec. d.C.). Dagli scavi di S. Lorenzo Maggiore ad oggi, Atti del ciclo di seminari, Napoli 9–30 ottobre 2015 (corso di stampa).

Delange et al. 2010

R. Delange – R. Brulet – F. Vilvorder, La céramique romaine en Gaule du Nord : Dictionnaire des céramiques. La vaisselle à large diffusion (Brepols 2010).

Del Vecchio 2017

F. Del Vecchio, Neapolis, materiali dai fondali del porto, in: M. Osanna – C. Rescigno (eds.), Pompei e i Greci (Milano 2017) 130–134.

Del Vecchio 2020

F. Del Vecchio, Approvvigionamenti di prodotti africani a Neapolis, in: M. T. D'Alessio (ed.), 12th Roman Archaeology Conference: North Africa – Territories, Centers of Production and Trade in Ancient Mediterranean, Sapienza Università di Roma 16–19 May 2016 (Roma 2020) 347–359.

Del Vecchio c.s. a

F. Del Vecchio, I contesti augustei e di I secolo d.C. del porto di Neapolis, in: R. Pierobon Benoit (ed.), *La ceramica per la storia di Neapolis e del litorale flegreo (IV a.C.–VII sec. d.C.). Dagli scavi di S. Lorenzo Maggiore ad oggi*, Atti del ciclo di seminari, Napoli 9–30 ottobre 2015 (corso di stampa).

Del Vecchio c.s. b.

F. Del Vecchio, Le anfore dal teatro antico e dal porto, in: R. Pierobon Benoit (ed.), *La ceramica per la storia di Neapolis e del litorale flegreo (IV a.C.–VII sec. d.C.). Dagli scavi di S. Lorenzo Maggiore ad oggi*, Atti del ciclo di seminari, Napoli 9–30 ottobre 2015 (corso di stampa).

Di Donato et al. 2018

V. Di Donato – M. R. Ruello – V. Liuzza – V. Carsana – D. Giampaola – M. Di Vito – C. Morhange – A. Cinque – E. Russo Ermolli, *Development and Decline of the Ancient Harbor of Neapolis*, *Geoarchaeology* 2018, 1–16.

Giampaola 2017

D. Giampaola, Parthenope, Neapolis e il suo porto, in: M. Osanna – C. Rescigno (eds.), *Pompei e i Greci* (Milano 2017) 207–213.

Giampaola – Carsana 2005

D. Giampaola – V. Carsana, Le nuove scoperte: la città, il porto e le macchine in: E. Lo Sardo (ed.), *Eureka!: il genio degli antichi*. Catalogo della mostra Napoli (Napoli 2005) 116–124.

Giampaola – Carsana 2007

D. Giampaola – V. Carsana, La fascia costiera di Napoli: dallo scavo al museo della città, in: F. Gravina – F. Cibecchini – A. Hesnard (eds.), *Comunicare la memoria del Mediterraneo: strumenti, esperienze e progetti di valorizzazione del patrimonio culturale marittimo*. Atti del Convegno Internazionale organizzato dalla Regione Toscana nell'ambito del progetto europeo *Antiche rotte marittime del Mediterraneo* (ANSER), Pisa 29–30 ottobre 2004 (Napoli 2007) 205–215.

Giampaola – Carsana 2010

D. Giampaola – V. Carsana, Fra Neapolis e Parthenope: il paesaggio costiero ed il porto, in: D. J. Blackman – M. C. Lentini (eds.), *Ricoveri per navi militari nei porti del Mediterraneo antico e medievale*. Atti del Workshop, Ravello 4–5 novembre 2005 (Bari 2010) 119–129.

Giampaola et al. 2005

D. Giampaola – V. Carsana – G. Boetto – F. Crema – C. Florio – D. Panza – B. Pizzo – C. Capretti – G. Galotta – G. Giachi – N. Macchioni – M. P. Nugari – M. Bartolini, La scoperta del porto di Neapolis: dalla ricostruzione topografica allo scavo e al recupero dei relitti, *Archaeologia Maritima Mediterranea. An International Journal on Underwater Archaeology* 2, 2005, 48–91.

Giampaola et al. 2020

D. Giampaola – S. Caldarone – V. Carsana – F. Del Vecchio, Il porto di Napoli al tempo di Augusto, in: C. Capaldi (ed.), *Augusto e la Campania. Da Ottaviano a Divo Augusto 14-2014 d.C.*, Atti del Convegno Internazionale, Napoli 14 e 15 Maggio 2015 (Napoli 2020) 281–308.

Hayes 1985

J. W. Hayes, Sigillate orientali, in: *Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana dal bacino del Mediterraneo*, Suppl. EAA (Roma 1985) 9–70.

Hayes 2008

J. W. Hayes, Roman Pottery. Fine-Ware Imports, *Agora* 32 (Princeton 2008).

Iavarone 2017

S. Iavarone, Anfore da trasporto, in: F. Pesando – M. Giglio (eds.), *Rileggere Pompei V, L'insula 7 della Regio IX. Studi e ricerche del Parco Archeologico di Pompei* 36 (Roma 2017) 324–349.

Kenrick 1985

Ph. Kenrick, The fine Pottery, in: J.A. Loyd (ed.), *Excavation at Sidi Khrebish – Benghazi (Berenice)* 3, 1. The fine Pottery (Tripoli 1985) 283–302.

Malfitana et al. 2005

D. Malfitana – J. Poblome – J. Lund, Eastern Sigillata A in Italy. A Socio-Economic Evaluation, in *BABesch* 80, 2005, 199–212.

Oxé et al. 2000

A. Oxé – H. Comfort – P. Kenrick, *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata. Second Edition. Antiquitas* 41 (Bonn 2000).

Rizzo 2014

G. Rizzo, Le anfore, Ostia e i commerci mediterranei, in: C. Panella – G. Rizzo (eds.), *Ostia VI. Le Terme del Nuotatore. Studi Miscellanei* 38 (Roma 2014).

Soricelli 1987a

G. Soricelli, Appunti sulla produzione di terra sigillata nell'area flegreo-napoletana, *Puteoli* 11, 1987, 107–122.

Soricelli 1987b

G. Soricelli, Tripolitanian Sigillata: North African or Campanian?, *Libyan Studies* 18, 1987, 73–87.

Soricelli 2004

G. Soricelli, La produzione di terra sigillata in Campania, in: J. Poblome – P. Talloen – R. Brulet – M. Waelkens (eds.), *Early Italian Sigillata: the Chronological Framework and Trade Patterns. Proceedings of the First International ROCT-Congress, Leuven, 7–8 May 1999* (Leuven 2004) 299–307.

Soricelli et al. 1994

G. Soricelli – G. Schneider – B. Hedinger, L'origine della „Tripolitanian Sigillata“/“Produzione A della Baia di Napoli, in: G. Olcese (ed.), *Ceramica romana e archeometria. Lo stato degli studi. Atti delle giornate internazionali di studio, Castello di Montegufoni (Firenze), 26–27 aprile 1993* (Firenze 1994) 67–88.

Terpstra – Del Vecchio 2017

T. T. Terpstra – F. Del Vecchio, Preliminary Field Report of the 2014 Excavations and Ceramics at the Villa San Marco, Stabiae, *FOLD&R* 381, 2017.

Toniolo 2017

L. Toniolo, Commerciare. Merci greche, il Mediterraneo, Pompei, in: M. Osanna – C. Rescigno (eds.), *Pompei e i Greci* (Milano 2017) 229–239.